



tavano dai grattacieli in fiamme, scopre che gli uomini sono davvero difficili da capire: un misto di crudeltà e innocenza, protervia e bontà. Da una parte si sente respinto, dall'altra affascinato. Ecco, direi che nella civiltà occidentale ci sono delle risorse spirituali che andrebbero alimentate ed altre pulsioni di morte e sopraffazione che dovremmo invece combattere».

Tra le tante storie che mettono in scena l'infinita guerra tra il bene e il male, perché scegliere proprio Moby Dick di Melville?

«Quando visitai la tomba di Herman Melville, nel cimitero di Woodlawn nel Bronx, restai colpito da una conchiglia che un ignoto ammiratore aveva lasciato in mezzo al fogliame, sotto all'iscrizione funebre, quale fantastico omaggio alla balena bianca. Così mi è venuto naturale far atterrare Eddy proprio davanti a quel sepolcro. Poi ho concatenato gli eventi tematici per far risalta-

Capire Ground Zero

«Per chi ha 15 anni o meno il crollo delle Torri gemelle è un concetto remoto

Le discussioni in classe mi hanno aiutato a capire»

re la dimensione universale della riflessione di Melville».

Nel libro si legge che lo spirito di New York è riassumibile in due parole: azione e colpa, nel caso in cui la prima non produca risultati. È ancora così dopo l'11 settembre?

«Quando i due ragazzi provenienti da Fulgor arrivano sui cieli di New York, vedono un gran brulichio di gente impegnata a svolgere chissà quali compiti, come se lo spirito della città s'identificasse in un frenetico attivismo e l'inazione potesse essere, per l'appunto, una colpa. È una loro impressione, tutto sommato non distante dalla mia. Credo che oggi l'acquisita consapevolezza di fragilità renda New York ancora più bella. In effetti, pur essendo un libro di fantascienza, l'ho composto come tutti i miei altri: è sempre un'autobiografia stilizzata».

Torna il tema della paternità nello sguardo di un essere superiore che deve confrontarsi con il libero arbitrio e con la meravigliosa complessità di quelle creature imperfette che sono gli esseri umani. Uno sguardo che cambia, come nel passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento?

«Questa è una bella interpretazione la cui paternità lascio a lei! Io mi dedico a potenziare le attività della scuola Penny Wirton, nata per insegnare in modo gratuito la lingua italiana agli stranieri». ♦

Il ricordo Napolitano: «Vissi l'11/9 con sgomento e impotenza»



«Rimasi a lungo inchiodato allo schermo». Questa la reazione a caldo raccontata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel corso dello speciale di Porta a Porta sull'11 settembre. «Ero allora membro del parlamento europeo - ha spiegato il capo dello Stato - ero in albergo a Bruxelles, ricordo sgomento e impotenza». Per il presidente fondamentale il fronte comune creatosi all'interno della comunità internazionale per non confondere terrorismo e Islam.

La lettera Il Papa: «Dio non può mai giustificare il terrorismo»



«La tragedia di quel giorno è aggravata dalla pretesa degli attentatori di agire in nome di Dio». In una lettera inviata all'arcivescovo di New York, Timothy Dolan, Benedetto XVI ha colto l'occasione per ribadire con forza che mai la fede religiosa può essere usata per motivare violenza e terrorismo. Ratzinger ha rivolto poi il proprio pensiero alle «tante vite innocenti» perse nel «brutale attacco».

Ecco il rapporto sui diritti umani violati nella lotta al terrore

Da Parigi pubblicato un dettagliato studio e bilancio sulle politiche repressive e le garanzie giudiziarie e civili abolite prendendo a pretesto la sfida senza quartiere contro i terroristi

Il dossier

ANNA TITO

Trauma senza precedenti e rottura profonda nell'ordine geopolitico mondiale, senza alcun dubbio, ma l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre del 2001 ha comportato anche un sovvertimento del quadro dei diritti e delle libertà individuali. E su *Antiterrorismo e diritti umani: 10 anni d'incompatibilità?* s'interroga appunto il rapporto curato dalla Federazione Internazionale dei Diritti Umani con sede a Parigi. Apparso nei giorni scorsi, in francese e in inglese, il rapporto contiene dossier specifici su vari Paesi analizzando nel dettaglio quanto e come gli attentati di New York abbiano condizionato la legislazione sui diritti umani nell'ultimo decennio in diverse aree geografiche: Colombia, Europa dell'est e Asia centrale, Maghreb e Medio Oriente, Asia e Africa.

È noto che ai fatti dell'11 settembre è seguita immediatamente l'adozione da parte di non pochi Paesi - in primis Stati Uniti e Gran Bretagna - di leggi eccezionali particolarmente liberticide, e che hanno spazzato via mezzo secolo di giurisprudenza: in nome della lotta contro il terrorismo, si è resa legale la possibilità di imprigionare senza alcun diritto alla difesa dei cittadini solo perché sospettati aver preso parte ad attività terroristiche, si è autorizzata la tortura nei centri di detenzione quali Guantanamo o Abu Ghraib sotto controllo statunitense, o ancora nelle tante carceri segrete della Cia sparse in giro per il mondo, per non parlare delle infiltrazioni di polizia e Fbi nelle comunità musulmane. Inoltre numerosi Stati autoritari, specie del mondo arabo, il più delle volte con il sostegno dei Paesi occidentali, hanno adottato legislazioni simili, nell'intento di legittimare

la repressione dei difensori dei diritti umani e di criminalizzare qualsiasi espressione di dissenso. Nel ricordare gli effetti devastanti di tale politica liberticida, il presidente onorario della ong umanitaria Patrick Baudoin, tira le somme, alquanto negative: «Certo, l'elezione di Barack Obama alla presidenza Usa ha comportato un cambiamento, anche se non ha voluto, o potuto, concretizzare l'impegno assunto di chiudere Guantanamo: ha ceduto alle pressioni dei repubblicani, fornendo in tal modo ulteriori alibi ai terroristi».

Con i circa quattro miliardi di dollari spesi finora, «la guerra in Afghanistan sembra non avere mai fine, mentre guadagna terreno l'alleanza fra i talebani e i gruppuscoli terroristici». Mentre con il pretesto di combattere il terrorismo, altri Paesi perseguono impuniti nella repressione: le potenze euroasiatiche, quali la Federazione russa - dove gli attentati del 2001 hanno fatto sì che si potesse legittimare, consolidare i provvedimenti arbitrari e liberticidi adottati in seguito alla seconda guerra di Cecenia -, le repubbliche del Kazakistan, del Tadjikistan, del Kirgizistan e dell'Uzbekistan hanno approfittato del contesto drammatico post-11 settembre per soffocare alcuni movimenti etnici, religiosi o politici. E non è da meno il resto dell'Asia dove, ad esempio, il governo di Pechino agisce con il pugno di ferro contro le minoranze del Paese, oltre che nel Tibet anche nello Xinjiang dove gli Uiguri, musulmani turcofoni, sono dal 2001 vittime di scontri provocati dalla Cina all'insegna della guerra totale al terrorismo lanciata dagli USA. Per non parlare della Colombia dove in nome della lotta al terrorismo, il Dipartimento Amministrativo per la Sicurezza ha avviato una serie di attività illegali: dalle intercettazioni telefoniche alle minacce e agli attentati a giornalisti, sindacalisti, oppositori e magistrati. ♦